

Tempo di Tormenta

Tommaso Stabile

TEMPO DI TORMENTA

diario di guerra

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Tommaso Stabile
Tutti i diritti riservati

*Alla memoria di Giorgio,
Walter e Gianni
Amici carissimi
Tempo di tormenta*

Introduzione

Il diario di guerra di Tommaso Stabile comincia con una dedica a tre amici caduti in guerra durante la RSI.

Giorgio Savoia, ufficiale della Leonessa, combattente in Africa settentrionale dove si guadagnò una medaglia di bronzo, essendo l'unico figlio maschio avrebbe avuto diritto all'esenzione ma volle compiere il suo dovere di soldato e di uomo sia in Africa sia con la Rsi. Cadde in un'imboscata dei partigiani nel mese di febbraio del 1945, vicino Piacenza, si comportò eroicamente in quella circostanza come ammisero gli stessi partigiani. Nel diario, Tommaso Stabile ne parla spesso con ammirazione ed amicizia, è particolarmente toccante il brano in cui racconta la pietosa bugia detta alla madre per indurla a partire da Milano per raggiungere il figlio della cui morte non era ancora a conoscenza. Giorgio Savoia aveva combattuto in Africa con la divisione Ariete con altri ufficiali: Lena, Morandi e Loffredo, medaglia d'argento, che poi avrebbero aderito alla Rsi, militando nel reparto Leonessa. Li accomunava un grande cameratismo, cementato dalle terribili prove della guerra. Parteciparono alla costituzione del reparto Leonessa e vi combatterono con grande coraggio. Avevano in comune una grande passione per uno scrittore

americano Dos Passos di cui leggevano avidamente i libri. Walter Cantoni era il compagno di banco di Tommaso Stabile nell'istituto tecnico di Littoria dove frequentavano il corso per ragionieri. In classe erano 8 alunni e si può facilmente immaginare quanto dovesse essere forte il cameratismo in una classe con un numero così esiguo di scolari. L'amicizia, nata sui banchi di scuola, era solida al punto che Walter Cantoni, che aveva aderito alla Rsi e vi militava come ufficiale dei bersaglieri, andò a trovare Tommaso Stabile a Torino quando venne ferito in un attentato gappista. Sono toccanti le parole che Tommaso Stabile usa per descrivere il suo incontro con il suo compagno di banco che sarebbe morto di lì a poco sotto un bombardamento anglo-americano. Tommaso Stabile lo ricorderà con accenti commossi molti anni dopo, in un suo scritto per una pubblicazione commemorativa dell'Istituto Tecnico e fece bene, perché in quella scuola, nessuno ricorda gli alunni caduti in guerra, se si fa eccezione per una lapide che un preside intelligente e coraggioso fece apporre in occasione del centenario dell'Unità d'Italia. Giovanni Ferraris, ufficiale del Leonessa, era stato molto efficiente nelle sue razzie per reperire carri armati nel nord Italia durante il periodo di formazione del reparto. Aveva, successivamente, organizzato una batteria nell'ambito del Leonessa e Tommaso Stabile, nella sua qualità di giornalista di "Camicia Nera", dedicò a questo reparto un articolo ed intervistò il suo camerata del Leonessa che lo invitò ad assistere alle esercitazioni. Giovanni Ferraris venne fucilato dai partigiani a Lecco insieme ad altri 16 ufficiali della Rsi, alla fine della guerra, dopo che i loro reparti si erano arresi, era stato loro promesso che sarebbero

stati trattati come prigionieri di guerra, la promessa non venne mantenuta e gli ufficiali vennero fucilati nel campo di calcio di Lecco. Questo crimine è ricordato da una lapide, fatta apporre dal Comune, che, spesso, è oggetto di atti vandalici in occasione del 25 aprile tanto per chiarire a tutti che quella non può essere la festa di tutti gli italiani. Di Giovanni Ferraris rimane una bellissima lettera indirizzata ai genitori prima dell'esecuzione che è tra quelle raccolte nel libro delle lettere dei condannati a morte della Rsi. Nel diario di Tommaso Stabile vi sono altre figure che vengono da lui citate. Il capitano Aristide Lissa, valoroso ufficiale, amato e stimato dai suoi uomini, caduto in un'imboscata dei partigiani. Alla sua persona ed alla sua tragica morte Tommaso Stabile dedica parole di grande commozione e di profonda ammirazione. Il capitano Lissa rifiutò la scorta di un'autoblinda che i suoi legionari volevano dargli quasi volesse evitare loro una seccatura e ritornò nella zona dove erano passati i mezzi blindati del Leonessa solo con la sua vettura. Pagò la sua temerarietà con la vita. Fu un colpo terribile per i suoi legionari che lo tenevano in somma considerazione. La vendetta fu spietata e ne fecero le spese, alcuni giorni dopo, dei partigiani azionisti catturati dai legionari del Leonessa in un rastrellamento. Nel diario, Tommaso Stabile, parla dell'abbraccio fraterno con Iginò che lo andò a trovare a Torino dopo l'attentato. Era Iginò Brighenti, anche lui legionario della Rsi, fratello dell'amico Fausto, suo compagno di classe all'Istituto tecnico "Vittorio Veneto" di Littoria. A Fausto Brighenti, prigioniero degli inglesi, in Africa settentrionale, Tommaso Stabile dedicò un articolo su Camicia Nera dove intrecciava con lui un dialogo sul

destino della loro generazione sottoposto al terribile cimento della guerra. Iginò Brighenti al ritorno al suo reparto dopo la visita in ospedale a Torino, cadde con i suoi camerati in un'imboscata partigiana, fortunatamente, senza conseguenze. L'amicizia con Fausto ed Iginò Brighenti continuò dopo la guerra anche quando Fausto emigrò in Argentina e Iginò ritornò a Modena. Si incontravano e ricordavano i tempi della loro giovinezza littoriana. Tra le persone che andarono a trovare Tommaso Stabile vi fu Bordin, esponente di spicco del fascismo torinese, che era su posizioni eterodosse e rivoluzionarie rispetto ai gerarchi del governo della Rsi, lo accompagnavano la moglie e le figlie. Il legame con Bordin e la famiglia doveva essere profondo se 28 anni dopo nel 1972, un comune amico avvicinò Tommaso Stabile portandogli i saluti di una signora che per lui a Torino era stata come una madre, appunto la signora Bordin la cui figlia aveva sposato un professionista di ottima reputazione che aveva aderito alla Rsi ed era stato un dirigente giovanile del Msi. Quell'anno si candidava per il Msi alla Camera e Tommaso Stabile non fece mancare il suo appoggio alla campagna elettorale del genero di Bordin. Tommaso Stabile fu direttore del numero unico del giornale del Leonessa e durante la convalescenza dopo l'attentato collaborò a Camicia Nera come testimoniano quattro suoi articoli di cui uno in prima pagina dal titolo "In difesa della Lira" e con l'Eiar di Milano diretta dal colonnello Pozzo, padre di Cesare Pozzo, legionario del Leonessa e nel dopoguerra dirigente e parlamentare del Msi, gravemente ferito a Trieste nel 1953. Tommaso Stabile aveva una grande stima per il direttore Pozzo e, prima di tornare al reparto, sentì il dovere di

avvertirlo che vi era una cellula partigiana all'interno dell'Eiar. Pozzo rispose che era perfettamente conscio della gravità della situazione. Questo non gli impedì di compiere il suo dovere fino all'ultimo, vale a dire, il 26 aprile 1945 quando condusse l'ultima trasmissione dell'Eiar di Milano alle 6 di mattina prima di essere ucciso da partigiani che nel dopoguerra entrarono nella volante rossa e poi fuggirono in Cecoslovacchia. I suoi resti mortali riposano nel campo di Musocco, nel campo dei caduti della Rsi a Milano. Il diario di guerra abbraccia un periodo che va dall'ottobre del 1943 al novembre del 1945 ed è stato scritto su due quaderni di scuola nel periodo indicato e non vi sono stati rimaneggiamenti successivi. Il diario venne scritto durante il periodo della Rsi e terminato mentre Tommaso Stabile, rientrato a Latina, era nascosto nella località Prati di Coppola dove contrasse la malaria. Al ritorno a Latina, l'autore incontrò sulla circonvallazione un suo compagno di scuola a cui chiese notizie sulla situazione in città, l'amico lo tranquillizzò, ed egli si avviò a casa dove la madre e le sorelle lo accolsero senza dissimulare la gioia che provavano nel rivederlo sano e salvo. Il fratello Antonio, legionario del Leonessa, era prigioniero a Coltano ed il padre era detenuto a Padula. La felicità fu di breve durata, l'amico che lo aveva rassicurato bussò alla porta di casa, perché, giunto al centro, aveva saputo che gli uomini del CLN si apprestavano ad arrestare Tommaso Stabile. La madre aprì la porta e all'amico che chiedeva di Tommaso rispose insistentemente, che non sapeva dove fosse il figlio per una comprensibile prudenza. L'amico, spazientito, le disse che poteva regolarsi come voleva ma la doveva informare che gli uomini del CLN si

apprestavano ad arrestare il figlio. La famiglia si mobilitò ed il fratello Giuseppe lo accompagnò ai Prati di Coppola presso una famiglia amica. Ora la località è un ridente agriturismo, allora era aperta campagna e non vi erano strade asfaltate che vi arrivassero, luogo ideale per nascondersi. Il fratello Antonio era ricoverato in ospedale a Torino il 25 aprile, Tommaso Stabile andò con i suoi legionari ed un carro armato al nosocomio ed avute rassicurazioni sul trattamento dei feriti, in parte disattese dopo l'arrivo dei partigiani, rientrò in caserma. Il fratello Antonio aveva una fidanzata che viveva in un quartiere popolare ed era uso andarla a trovare la sera e rientrava in caserma con il tram che andava a prendere al deposito, usando come mezzo di persuasione, nei confronti del tranviere, la sua pistola di ordinanza. Era arrivato a Torino nel maggio con i militari della scuola di Orvieto. Tra di loro vi era un giovane littoriano Giorgio Biondi che poi avrebbe combattuto a Rivoli sulla linea gotica e Giorgio Pasquali Coluzzi la cui sorella Giuseppina avrebbe sposato Tommaso Stabile nel 1956. La Guardia Nazionale Repubblicana organizzò una sfilata in una domenica del maggio 1944 a Torino a cui parteciparono tutti i reparti e Giorgio Pasquali Coluzzi scrisse alla madre mandandole un ritaglio di giornale. Nel diario si fa spesso riferimento alla nonna materna di Tommaso Stabile, Carmela, donna dal carattere forte che esercitava un'incontrastata autorità in famiglia anche sul nipote discolo. Morì nel 1951 ed il nipote Tommaso, che aveva per lei un grande affetto, non poté essere presente al suo capezzale perché in carcere a Regina Celi, imputato nel processo ai Far. La resa fu un fatto traumatico, agli ufficiali